Anno VI - 1853 - N. 350

L'OPINIONE

Mercoledì 21 dicembre

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino	L.	40	L.	22	L.	12
Provincie	id.	» 44	id.	» 24	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*. Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

Anno 7°

ASSOCIAZIONE ALL'OPINIONE per l'anno 1854

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 40	L. 22	L. 12
Provincie	» 44	» 24	» 13
Svizzera, Toscana	» 54	» 30	» 16
Francia	» 58	» 32	» 17
Belgio, Roma, Napoli ed altri Stati	» 62	» 34	» 18

TORINO 20 DICEMBRE

I CONSIGLI D' UN MODERATO

I moderati di Francia hanno pel Piemonte una sollecitudine, di cui non siamo ingrati, ma che vorremmo vedere o meno affettuosa o più illuminata.

Il naufragio che le libertà hanno fatto in Francia, allorchè il partito costituzionale meno se l'aspettava, ha talmente impauriti quei liberali, che nel mentre si compiacciono di vedere le stesse istituzioni gittare radice in altri stati, pure temono siano per correre la stessa sorte toccata al loro paese, se non seguono i loro pareri o si dipartono da' loro consigli di prudenza, di moderazione, ossia di debolezza e d'immobilità.

La monarchia costituzionale fu perduta in Francia, per que'difetti stessi che talora i giornali francesi raccomandano al Piemonte, come virtù o l'arte più peregrina del governare. Così la *Revue des deux Mondes*, che segue la politica del *Débats*, scrive nell'ultimo fascicolo intorno al nostro stato:

« Se ben si osserva, il Piemonte è sempre « in una delle situazioni più delicate e più « difficili. Non sono soltanto le sue finanze, « le quali aggravate sono d'una deficenza « che va di giorno in giorno aumentando. « Vi sono problemi non meno gravi, le quistioni che riguardano le relazioni del potere civile e del potere religioso. Queste « quistioni dormivano da qualche tempo, « per aver il senato respinto nello scorso « anno la legge sul matrimonio civile. Ora « il gabinetto di Torino non manca di *amici « indiscreti*, i quali lo rappresentano sicc« come deciso a riprendere la lotta dopo es« sersi rafforzato col suffragio popolare. Se « la fosse così, questo sarebbe il vero peri« colo pel potere del signor Cavour, e non « solo pel presidente del consiglio, ma forse « pel Piemonte. A malgrado di tutti gli ec« citamenti che possono circondarlo, è tut« tavia poco presumibile che il sig. Cavour « si getti avventurosamente in tali tentativi. « Egli è più probabile che gli stia a cuore « l'attuazione de'suoi progetti finanzieri ed « economici, ed in fin dei conti non è im« possibile che il sol risultato delle ultime « elezioni sia d'assicurare a que' progetti « un po' più d'esito. »

La lezione non poteva essere più cattedratica, nè più severa. Per sostenersi, il nostro governo non ha a far altro che stare immobile, o promuovere tutto al più qualche riforma economica; ma lasciare in santa pace le quistioni ecclesiastiche. Ciò si scrive gravemente in Francia, in quella Francia che ha da mezzo secolo la legge del matrimonio civile, e da quel partito che non previde, o non seppe opporre un argine all'onda popolare che l'incalzava e lasciò scoppiare una rivoluzione piuttosto che cedere nella quistione dei banchetti *riformisti*.

Il Piemonte ha duopo del compimento delle riforme economiche e dell'assestamento normale delle finanze, la cui deficenza però in luogo d'aumentar di giorno in giorno, come scrive la *Revue*, sarà considerevolmente scemata nel 1854. Ma è ciò bastevole pel nostro stato?

I popoli non vivono soltanto una vita materiale; essi hanno una vita intellettuale e morale, che conviene alimentare e svolgere. I miglioramenti economici contribuiscono a questo risultato; ma soltanto in parte ed indirettamente; poichè l'indipendenza del potere civile, la separazione della chiesa dallo stato, l'eguaglianza dinnanzi alla legge, sono diritti pubblici ed individuali che non hanno se non una lontana relazione colle finanze e colla pubblica economia.

La *Revue* parla di amici indiscreti. Pur troppo il nostro ministero ne ha e molti; ma non sono amici indiscreti coloro che lo spingono a secondare il voto pubblico, a compiere le riforme e presentare le leggi promesse in un'occasione solenne e delle quali si è soltanto accennato nel discorso della corona d'ieri; bensì quelli che non hanno il coraggio della loro opinione, e che credono servire alla libertà, contrastando al desiderio dei popoli, o rappresentandola di una complessione sì delicata che il toccarla sarebbe pericoloso.

La libertà non ha nemici più formidabili di coloro i quali ne temono lo sviluppo, o sono guidati nella politica da pensieri meschini e da mente angusta; e noi reputiamo che non già il mettere mano alle riforme ecclesiastiche, ma il sospenderle ed il ritardarle possa nuocere alla libertà piemontese. È certo che le riforme, comunque siano, vanno subordinate alle condizioni generali dei paesi che ci avvicinano ed al corso della politica estera; ma a meno di ledere l'indipendenza nazionale, non si può ammettere che debbansi differire, se non piacciono fuori dello stato.

È poi inconcepibile l'apprensione della *Revue* che il rinnovare le controversie ecclesiastiche minacci non solo il ministero, ma le istituzioni costituzionali. Per tutta risposta, additiamo alla *Revue* l'esito delle elezioni.

Perchè la maggioranza degli elettori si è dichiarata favorevole alla politica ministeriale? Per quello che ha fatto? Per le imposte che ha stabilite? Per la libertà che ha tutelata? Sarebbe un far offesa alla verità il niegare che la condotta anteriore del ministero non gli abbia procacciato l'appoggio degli elettori; ma ha più contribuito la speranza di ottenere le leggi attese, non meno che la persuasione che niun altro partito poteva promuoverle meglio di quello che è attualmente al potere. Le professioni di fede che parecchi deputati dovettero fare per accaparrarsi i suffragi degli elettori non provano che il paese attende le riforme ecclesiastiche, ossia la legge del matrimonio, ed il miglior riparto dei beni del clero? Ora, chi può sostenere che sia più favorevole alla libertà il contrastare ai desideri del paese che non il dirigerli ed il secondarli in ciò che hanno di attuabile?

Il governo francese, che scambiando l'opinione pubblica manifestatasi nel 1847 in un raggiro dei radicali, si è opposto alla riforma elettorale, è caduto a malgradò di una maggioranza compatta nelle camere, di una forza di 400,000 baionette, dell'appoggio di un partito considerevole e potente per ricchezza ed aderenze. Non è questa una lezione di politica esperimentale, di cui gli stati debbono profittare? È vero che attualmente le lezioni della storia si dimenticano facilmente, ma quella di cui parliamo è sì recente che non ci pare possibile lo scordarsene.

La politica di conservazione ha per principio il progresso: l'immobilità equivale a regresso, e trascina a rivoluzione. La *Revue* del *Deux Mondes* ha sostenuta in altri tempi questa dottrina. Non possiamo credere che quell'eccellente Rivista abbia mutato pensiero, col mutarsi dei governi che si succederono in Francia.

LA POSTA E LA STRADA FERRATA

Quando fu aperto il tronco di strada ferrata da Busalla a Genova, credevasi che il servizio postale avrebbe ottenuti non lievi vantaggi, ed il commercio ed i giornali di Torino e di Genova avrebbero ricevute le corrispondenze parecchie ore prima.

Fu un' illusione che nel primo giorno dell'esercizio è stata dissipata. Diremo anzi che vi è stata perdita, poichè le lettere ed i giornali che per lo innanzi distribuivansi regolarmente a Torino, alle ore otto e mezzo del mattino, furono domenica ed oggi distribuite ad un' ora pomeridiana.

Donde questo disagio? Da irregolare servizio delle poste o dall'amministrazione della strada ferrata? Non potremmo muoverne colpa alla direzione delle poste, la quale non può distribuire le lettere prima che giungano; ma all'amministrazione della strada ferrata, che non dispose le corse in modo conveniente, oppure non ha peranco regolato bastevolmente il servizio.

Ma lasciando da parte l'inconveniente di questi giorni a cui sarà agevole il mettere riparo, dobbiamo notare che, in qualunque modo, il servizio della strada ferrata va riordinato, affinchè tanto il traffico quanto i giornali ne traggano tutto il profitto che se ne può ottenere.

Secondo l'orario testè pubblicato, il tempo impiegato nella corsa da Torino a Genova è di cinque ore ed un quarto, donde consegue che i giornali e lettere che partono da Torino o da Genova alle tre pomeridiane dovrebbero essere distribuite in entrambe le città nella sera. Invece che si fa? Si distribuiscono nel mattino. Ma perchè si lasciano riposare le lettere ed i giornali tutta una notte, a Torino, a Genova, oppure in Alessandria?

Se la strada ferrata non ha per iscopo di raccorciare le distanze, di facilitare le relazioni, a che spendere centinaia di milioni?

L'amministrazione della strada ferrata nel fissare l'orario doveva consultare il comodo della popolazione e l'interesse del commercio. Comprendiamo come dessa si proponga nel servizio la massima economia, ed in ciò è lodevole, tanto più che trattasi di un'impresa dello stato, ma non comprendiamo come si voglia sacrificare alla economia le convenienze ed i bisogni del commercio.

Prima dell'apertura del tronco da Busalla a Genova v'erano quattro corse, tre dirette ed una interrotta ad Alessandria; ora non ne furono più stabilite che tre, due continuate e l'altra interrotta ad Alessandria. Da questo ordinamento vi sarebbe ragione di dedurre temere l'amministrazione che il movimento dei viaggiatori, lungi dall'aumentare sia per diminuire in conseguenza del prolungamento della strada ferrata, il che è non solo contrario ai calcoli della probabilità, ma agli insegnamenti dell'esperienza, l'estensione delle strade ferrate avendo ovunque procurato un incremento nei viaggiatori, specialmente quando desse congiungono città importanti e centro di considerevoli affari.

L'amministrazione ha forse inteso a fare un esperimento e nulla più; ma il solo dubbio è ingiustificabile, perchè contraddetto dai fatti.

Senonchè un'altra osservazione conviene fare intorno al tempo che s'impiega nelle corse. Per una strada di 165 chilometri, non sono una bagatella cinque ore e un quarto. È vero che conviene tener conto delle molte stazioni intermedie e del rallentamento di velocità nelle salite; ma perchè non istabilire un convoglio celere, come in Francia ed in Inghilterra?

Si temono spiacevoli accidenti; ma in Francia ed in Inghilterra gli accidenti sono più comuni nelle corse fatte con una velocità media, che non nei convogli celeri. Sulla strada ferrata del Nord in Francia e sul *Great Western Railway* in Inghilterra si percorrono in un'ora più di 65 chilometri: non pretendiamo tanta celerità sulla nostra strada, ma ci pare che il commercio non sia indiscreto se chiede di poter comunicare fra Torino e Genova in tre ore o tre ore e mezzo, ossia di fare 55 od almeno 46 chilometri in un'ora.

Per istabilire questa corsa, non v'ha che ad aggiugnerne una alle tre, e ridurre le fermate alle tre stazioni principali di Asti, Alessandria e Novi. Noi siamo persuasi che per tal guisa non solo le relazioni fra Torino e Genova si renderanno assai più frequenti; ma che lo stato ne ritrarrà un maggior provento.

Finalmente non va dimenticato che prima di far alcuna variazione nell'orario della strada ferrata è convenevole di interrogare la direzione delle poste, per l'ordinato servizio delle corrispondenze. Or, come supporre che questa direzione non cerchi il mezzo di far distribuire le lettere appena giunte, anzichè lasciarle riposare negli uffici postali?

Nel fare queste osservazioni, siamo interpreti del voto del commercio, pel quale il risparmio di alcune ore è un guadagno non dispregevole, e speriamo che i nostri colleghi, a cui deve stare a cuore quanto a noi di ricevere per tempo le lettere ed i giornali di Genova, di Firenze, di Roma, di Napoli e dell'Oriente, vorranno appoggiare le nostre considerazioni, e che così l'amministrazione della strada ferrata, come la direzione delle poste si concerteranno per soddisfare ai richiami e rimuovere qualsiasi causa di lagnanza.

L'OPINIONE E LA GAZZETTA DI VENEZIA. Abbiamo invitato la *Gazzetta di Venezia* ad occuparsi frequentemente dell'*Opinione*, e specialmente a citarne dei brani, essendo questo l'unico modo di far conoscere i nostri pensieri politici nel regno Lombardo-Veneto, ove l'introduzione del nostro foglio è vietata sotto le più rigorose pene. La *Gazzetta* è compiacente e accetta l'invito di combatterci più spesso, *non già pei nostri*, scrive essa, *a cui nulla importa dell'* Opinione, *ma unicamente per lei e per quelli della sua risma*. E poi vi attacca il solito codazzo di ingiurie, contumelie, accuse e maligne insinuazioni contro l'emigrazione lombarda, e la monarchia di Sardegna, spettatrice delle enormezze immaginate della *Gazzetta*.

A queste non risponderemo perchè è già patto inteso, e il passaporto dal quale devono essere necessariamente accompagnate le citazioni tratte dal nostro giornale al di là del Ticino, per non essere dichiarate merci di contrabbando. Però la *Gazzetta di Venezia* manca di equità; l'estensione delle citazioni non corrisponde alla dose delle ingiurie. Voglia dunque la *Gazzetta* per un'altra volta mettere una mano sul petto e meglio equilibrare la quantità delle citazioni a quella delle contumelie. Non è veramente per noi che facciamo questa domanda; imperocchè non abbiamo difficoltà a stipulare per ogni linea di citazione una colonna di ingiurie ed attacchi simili a quelli di cui è capace la *Gazzetta di Venezia*; ma la sua coscienza sarà più tranquilla, ed essa farà miglior figura in faccia ai suoi abbuonati, che le sapranno grado se nel dar compimento al negozio si attiene spontaneamente nei limiti dell'onestà distributiva.

È però affatto inutile che la *Gazzetta di Venezia* ci indirizzi dei quesiti, quando non è disposta inserire per intero le nostre risposte nel suo foglio. I suoi quesiti non sono conosciuti negli stati sardi, perchè la *Gazzetta* non vi è diffusa, e non è nè abbastanza interessante nè abbastanza accreditata per meritare di esserlo; al contrario le nostre risposte non sarebbero conosciute in Lombardia perchè il governo austriaco non ne permette colà la diffusione.

Ma anche ove ciò non fosse, le risposte dalla nostra parte sarebbero inutili, perchè i lettori della *Gazzetta di Venezia* possono immaginarsele facilmente da se stessi; la logica di questo foglio è così debole che a fronte dei fatti non regge neppure ai commenti del più superficiale politicastro. La *Gazzetta* si mette in orgasmo perchè abbiamo detto e ripetuto che l'Austria non è una patria per i 37 milioni di abitanti che stanno entro i confini politici di quell'impero, e ci domanda se patria degli abitanti del regno di Sardegna sia l'Italia, la Francia, la Savoia o il Piemonte? Al di qua delle Alpi non vi è che il solo professore Menini che possa dubitare dell'esistenza della nazionalità italiana, e se vuole convincersene egli non ha che da fare un giro sulla piazza di S. Marco e chiedere al primo popolano che incontra quale è la sua patria? Colui potrà rispondere per noi; e se il sig. Menini vorrà poi fare un'escursione oltre le Alpi troverà nei popolani delle altre provincie dell'impero altrettanti individui che risponderanno come noi sul quesito, se esiste una nazione austriaca e se per conseguenza

l'Austria sia una patria per i suoi abitanti.

Della stessa risma sono le osservazioni della *Gazzetta di Venezia* sulle esazioni finanziarie, e sull'opinione pubblica. I contribuenti al di là del Ticino non hanno d'uopo di far confronti coi contribuenti sardi per conoscere sin dove arrivi la rapacità del governo austriaco; nè l'opinione pubblica andrà ad ispirarsi alle balordaggini della *Gazzetta*; l'opinione pubblica è già sufficentemente edificata sui procedimenti del governo austriaco, nè varranno a scuoterla le vuote declamazioni di fogli prezzolati.

PRODOTTI DELLE GABELLE. Il prospetto dei prodotti delle gabelle di terraferma nello scorso mese presenta in confronto del 1852 una sensibile diminuzione di dogane, come dal seguente prospetto:

		1853	1852
Dogane	L.	1,061,439	1,358,368
Sali	»	868,396	864,021
Tabacchi	»	1,128,783	1,061,318
Polveri e piombi	»	69,351	43,065
Gabelle accensate	»	638,364	394,045
Totale	L.	3,766,333	3,725,817

Vi fu dunque un aumento di L. 40,516; ma una diminuzione di L. 296,929 nelle dogane.

In confronto degli anni anteriori si ha nelle dogane una diminuzione di L. 257,045 rispetto al 1851; di L. 317,420 rispetto al 1850; di L. 438,657 rispetto al 1849 e di lire 388,397 rispetto al 1848.

Invece in complesso v'ha un aumento di L. 217,336 sul 1851; di L. 139,389 sul 1850; di L. 73,268 sul 1849 e di L. 152,147 sul 1848.

I prodotti delle dogane e totali ne' primi undici mesi ascesero alle seguenti somme:

	Dogane	Totale
1853	L. 15,096,270	L. 42,157,452
1852	» 16,907,139	« 42,365,770
1851	« 14,514,040	« 39,067,681
1850	« 16,637,833	« 40,613,603
1849	« 16,127,782	« 39,954,083
1848	« 13,219,528	« 37,940,095

Vi fu quindi diminuzione nelle dogane in confronto del 1852, 1850 e 1849 e diminuzione totale soltanto rispetto al 1852

Il non essere stata maggiore la diminuzione si debbe alle gabelle accensate, che produssero 1,200,000 di più che non negli anni antecedenti: e quanto alla riduzione de' prodotti delle dogane, che fu più sensibile in novembre, essa va attribuita in gran parte alla quasi totale soppressione del dazio sui cereali.

INTERNO

FATTI DIVERSI

Teatri. — Mercoledì, 22 corrente, la compagnia francese darà al *Teatro d'Angennes* una rappresentazione a beneficio del tanto simpatico quanto eccellente attore, M.r Perichon.

Si rappresenterà:

1° *Le royaume des femmes*, comédie-vaudeville en 2 actes;

2° *Les fées de Paris*, comédie-vaudeville en 2 actes;

3° *Quand on attend sa bourse*, vaudeville en 1 acte.

Il merito distinto dell'artista non meno che della compagnia in generale, assicura a questa rappresentazione il concorso di numerosi spettatori

Esposizione industriale a Genova. La commissione ha pubblicato il seguente programma speciale per l'esposizione di prodotti d'agricoltura ed orticoltura.

Art. 1. Gli espositori dell'undecima classe *agricoltura* ed *orticoltura*, sono invitati a far tenere quindici giorni prima dell'apertura dell'esposizione al presidente dell'apposita sotto commissione l'elenco degli articoli che si propongono di mettere in mostra.

Art. 2. Con apposito avviso verrà notificato agli espositori il giorno in cui si aprirà l'esposizione.

Art. 3. È libera agli espositori la presentazione di qualsiasi articolo appartenente all'agricoltura ed orticoltura, ma la sotto-commissione previene che le categorie infradescritte saranno prese in particolare considerazione nell'aggiudicazione dei premii.

1. I prodotti nuovi di comprovata utilità in genere di grandi colture.

2. Il più bello assortimento di arbusti, ed alberi sempre verdi, meno comuni, e particolarmente le specie di piena terra, più atte alla formazione dei giardini, o ad essere coltivati in grande.

3. La più bella raccolta di piante *conifere*, e in prima linea le specie nuove od altrimenti interessanti, che più facilmente si potessero adattare alle condizioni del nostro suolo.

4. Il migliore assortimento di piante in fiore, avuto riguardo alla stagione, ed al merito della specie.

5. Le più rare pregevoli piante di serra calda, o di serra temperata od anche di piena terra, avuto riguardo alla novità, alla bellezza dei soggetti, alla fioritura, od alla loro bene intesa coltivazione.

6. La più ricca e scelta collezione di *Camelie*, sia per la bellezza dei soggetti, il pregio della varietà e la bellezza di fioritura.

7. Le novità più distinte in genere di agrumi, od altre piante di generale utilità.

8. I fiori e frutti di qualche pregio artificialmente ottenuti fuori stagione.

9. Il più bel saggio di facile e beninteso metodo di moltiplicazione di specie fin qui ribelli ai mezzi ordinari di propagazione.

10. I più belli e rari prodotti d'ortaggi, avuto riguardo al numero, qualità, e loro riescita.

11. La migliore collezione di frutti indigeni, od esotici, così freschi che ben conservati in istato naturale, e i più bei saggi di funghi mangerecci disseccati.

12. I mazzi di fiori di maggior pregio, sia per la forma o novità del disegno, che per la bellezza dei fiori, come anche la più bella collezione di fiori spiccati adattati in ceste o *corbeilles*.

13. Il più bel ritratto o figura in colori o a matita di una, o più piante interessanti. I disegni dovranno essere presi dal vero, e si terrà conto principalmente dell'esattezza dei contorni e verità botanica.

14. L'introduzione od invenzione di stromenti, utensili, apparati di dimostrato vantaggio nella pratica agricola ed orticola.

Art. 4. Le piante in vasi, gli attrezzi ecc. saranno presentati non più tardi di due giorni prima di quello dell'apertura dell'esposizione. I mazzi di fiori, le frutta fresche, e gli ortaggi alla vigilia, o il mattino stesso dell'apertura.

Art. 5. Le piante in vasi, attrezzi ecc. non potranno essere ritirate se non dopo otto giorni dalla apertura dell'esposizione.

Art. 6. Nei giorni che le piante dovranno rimanere nel locale dell'esposizione, la sotto-commissione provvederà nel miglior modo possibile alla loro conservazione.

Art. 7. Sarà retribuito un compenso agli espositori di fiori spiccati in mazzi, od in ceste.

Art. 8. Ciascun articolo dovrà presentare, in apposito cartellino, la provenienza, il nome dell'espositore, il prezzo che se ne richiede, dove si tratti di articoli vendibili. Le piante dovranno portare altresì il loro nome scientifico.

Art. 9. Per le vendite si seguiranno le norme stabilite nel regolamento generale.

Art. 10. La sotto-commissione ha l'incarico di disporre, nel locale assegnatole, gli articoli di sua pertinenza, in quel modo che più le parrà conveniente.

Art. 11. Dove il materiale da mettersi in mostra eccedesse lo spazio assegnato a questa classe, la sotto-commissione, col parere di appositi periti, potrà respingere le collezioni, o gli articoli che risultassero meno degni di attenzione.

Genova, 9 dicembre 1853.

Per la commissione

I vice presidenti, D. ELENA — C. GRENDY — S. CENTURIONE.

G. A. PAPA segr.

Strada ferrata. — Genova, 19 dicembre. Ieri la ferrovia fra Genova e Torino fu aperta al pubblico servizio colla stazione provvisoria. Grande fu il movimento dei viaggiatori; si calcola il loro numero almeno da 5 a 6,000 nelle corse principali; maggiore il numero degli arrivati che dei partiti. I due primi convogli, l'uno partito da Alessandria alle 5 45, l'altro da Torino alle 6 e 15 giunsero in ritardo di più d'un ora, per difetto di vagoni, che furono uniti fino a 29 in un sol convoglio. Il secondo dei suddetti convogli, quello cioè di Torino, trovò alla stazione la banda della guardia nazionale, e il coro degli operai diretto dal maestro Novella, che lo accolsero con sinfonie e con un inno. (*Corr. Merc.*)

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

Si leggono nella *Gazzetta d'Augusta* alcune corrispondenze da Roma, delle quali crediamo dare i seguenti passi:

« *Roma, 5 dicembre.* È certamente un istante assai male scelto dagli amministratori di una quantità di istituti di beneficenza per richiedere dai comuni il più pronto pagamento delle decime, dei censi, e servitù in danaro arretrato. Relativamente a ciò tengo presso di me una circolare emanata in questi giorni a tutti i comuni dal cardinale Altieri dietro impulso della commenda dell'ospizio apostolico di Santo Spirito, sotto la di cui direzione sta anche l'istituto centrale dei mentecatti, di Santa Maria dei Pazzi in Roma.

« Con quella circolare s'intima ai comuni in termini severissimi di soddisfare immediatamente tutte le spese di cura e mantenimento degli alienati spediti a quell'istituto dal 1847 in poi. Il numero dei mentecatti si è aumentato in modo rimarchevole in quasi tutti i comuni. Ma il mantenerne e curarne un maggior numero gratuitamente sarebbe senza dubbio assai più facile ad un ospizio come Santo Spirito, il quale è in grado di spendere ogni anno per il mantenimento degli esposti 54,000 scudi, che ai comuni già caricati di imposte e pesi di ogni genere. Il detto monitorio ha eccitato avunque tanto maggiore malumore e malcontento, quanto meno si è preparati nell'attuale carezza universale dei generi a soddisfare simili debiti, il di cui totale condono si era già fatto sperare dall'amministrazione dell'istituto . . .

« Due emissarii politici, della cui attività si trovano traccie in quasi tutte le provincie degli stati romani per l'emissione dei fogli volanti rivoluzionarii, tengono continuamente all'erta la polizia. L'uno è S. Bonifazi di Castel San Felice, che, travestito da contadino, è attivo nella campagna: l'altro è un polacco per nome C. Dzervaltowski della Lituania, la di cui missione si estende, dicesi, anche fuori dell'Italia sopra diversi paesi del continente.

Roma, 6 dicembre. Intorno agli ultimi arresti politici debbo fare alcune ulteriori comunicazioni.

Il numero degli arrestati giovani e padri di famiglia appartenenti al ceto degli impiegati e delle migliori classi della popolazione ascendono a circa trenta. Che il loro arresto sia stato motivato dalla scoperta di un progetto da essi combinato onde perturbare la pubblica tranquillità non è provato e neppure verosimile: le circostanze dell'epoca non sono favorevoli a simili tentativi. Invece è provato che diedero opera a conservare presso di sè la memoria delle novazioni politiche del 1848 in un modo che poteva eccitare ad un nuovo vigoroso slancio in un futuro momento opportuno. I membri di queste sette segrete si sono divisi in Roma come nel resto dell'Italia nel partito dei fusionisti o difensori della costituzione, e in quello degli antichi repubblicani, e sono più che mai separati l'uno dall'altro. Quelli vogliono un'Italia unita, libera, governata da un principe costituzionale, questi la repubblica. Il numero di quelli si aumenta sempre più a spese dell'ultimo, e sopra questo punto si accesero le passioni nell'ultima adunanza. Si dice che un membro di essa nel suo dispetto sia andato alla polizia e abbia denunziato tanto i nemici come i proprii amici. Oltre Lorenzini fu arrestato un impiegato della posta ad essi appartenenti. Potrei, se fosse utile, nominare altri nomi; invece mi limito a quello di Berni, pittore e poeta di libretti d'opera, uomo di molto ingegno che desta molto interesse.

Nella cittadella di Pagliano che ora mediante le casematte costrutte tutto intorno alla città è completamente adattata per l'accoglienza degli arrestati politici, si venne negli ultimi giorni a moti tumultuosi.

Si dice che gli arrestati, fra' quali, come è noto, si trova anche Edoardo Murray, abbiano avuto motivo di lagnarsi per cattivo nutrimento e cura. La cura non è al certo del governo, ma l'amministrazione collocata alla testa delle carceri. Per mantenere la tranquillità fu mandata di qui a Pagliano l'ultima divisione dei cacciatori. Questo luogo collocato sopra un masso di tuffo, che d'estate è infocato dai raggi del sole, apparteneva altre volte alla famiglia Colonna, e le armature dei membri defunti di quella famiglia si conservavano nell'armeria di quel palazzo, sino a tempi moderni in cui furono dispersi.

REGNO DELLE DUE SICILIE

Napoli, 9 dicembre. Essendo spirata la convenzione conchiusa fra il regno delle due Sicilie e la Francia nel 1842 per la trasmissione delle corrispondenze, il 23 di dicembre 1852, ne fu conchiusa un'altra fra' plenipotenziari dei due sovrani.

Il *Giornale ufficiale* oggi ne pubblica il testo.

STATI ESTERI

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 17 dicembre.

I miei presentimenti di ieri sono confermati. Il gabinetto inglese è modificato. Lord Palmerston si ritira. È un avvenimento grave, poichè nè io nè voi siamo fra coloro che possano lasciarsi indurre a credere ritirarsi egli difronte alla quistione della riforma elettorale. La politica attiva che l'Inghilterra doveva prendere nella questione d'Oriente e sulla quale si era d'accordo col gabinetto francese, pare sia stata rigettata dalla regina d'Inghilterra, che accettò la dimissione d'un ministro, per cui in fondo essa, dicesi, non ha gran simpatia. Ma siccome in Inghilterra, allato alla questione ministeriale, vi è la questione patriotica; siccome in questo paese non accade mai che gli uomini di stato sagrifichino i loro colleghi, nemmeno quando non sono del loro avviso, per un meschino sentimento di amor proprio o di vanità, lord Palmerston generosamente e per non toglier prestigio ai suoi avversari prese il pretesto di una quistione di riforma, sulla quale egli era infatti da lungo tempo dissenziente.

Questa è la verità, che tutte le frasi possibili non potranno modificare. Vedremo quali saranno le conseguenze, principalmente a fronte del parlamento inglese.

Alla borsa fece assai cattiva impressione la notizia dell'uscita di Palmerston. Dicevasi che quest' uomo di stato non era mai stato più popolare ed essere evidente che fra poco egli sarebbe rientrato nel gabinetto, richiamatovi dal parlamento e con un ministero belligero. Il rialzo sui fondi si arrestò quindi subito. Si fecero correre ogni sorta di notizia e si pretese ancora che avesse avuto luogo a Kalafat un gran combattimento. Io ho qualche ragione per credere questa voce immatura. Quanto però all'ultimo successo dei russi ad Askal Tsiche ed alla marcia del generale Andronikoff, pare che siano cose avverate. Fu però singolarmente esagerata la cifra dei morti dalla parte dei turchi, che invece di 5,000 non sarebbero che 1,000.

Dicesi che anche il ministero francese sia stato assai commosso dalle notizie del ritiro di lord Palmerston. A.

(*Altra corrispondenza*)

Parigi, 18 dicembre.

Par certo che ieri sera lord John Russell abbia accettata la successione di lord Palmerston. Il parlamento sarà convocato subito, ed a Parigi si pensava che il ministero soccomberà alla prima discussione che sarà impegnata all'aprirsi della sessione. Si potrebbe però anche prender inganno.

Sembra che esista a Londra fra i membri del parlamento una grande indecisione. Proponendo una riforma elettorale, il ministero tory si concilia i liberali moderati e può parer strano che lord Palmerston abbia a combattere una riforma liberale.

Questo fa dire che lord Palmerston ha due politiche: una liberale, per l'estero, un'altra meno liberale, per l'interno.

Senza voler attribuire alla regina una parte più grande di quella che convenga ad una regina costituzionale, aggiungerò peraltro che la sua opinione è di un certo peso nella bilancia, e si sa ch'essa ha poca simpatia per lord Palmerston. Io temo assai, che l'uscita dal gabinetto di quest'uomo di stato non abbia per effetto trattare la questione d'Oriente anche in modo più fiacco, e che, dopo un combattimento a Kalafat, combattimento che si aspetta di dì in dì, la questione d'Oriente rientrerà in una fase tutt'affatto diplomatica.

Ieri vi diceva che Kisseleff aveva sollecitato l'inserzione del *Moniteur* del bollettino dell'armata d'Asia. Questa domanda non fu consentita, e vedrete nel *Moniteur* d'oggi che si è inserto un semplice estratto, facendosi anche ad aggiungere che la notizia era stata trasmessa da canale russo.

Qui c'è molta apprensione, per la possibilità dell'entrata di vascelli francesi ed inglesi nel mar Nero. Io mi riferisco a ciò che vi ho detto due giorni sono: prendetene atto: *l'entrata delle flotte nel mar Nero non sarà considerata come un caso di guerra.* Si vuole aver l'aria di far qualche cosa, ma in fondo saranno più rumori che fatti. È una sorte di soddisfazione che si vuol dare all'opinione pubblica.

Domani uscirà il 2° volume delle *Memoires* del dottor Véron. Questo 2° volume è assai più interessante del primo. Egli ha anzi una certa portata politica, e siccome ho la buona fortuna d'aver comunicazione delle prove di stampa, così ve ne posso dire due parole, prima che il pubblico lo conosca.

Passo rapidamente sul capitolo primo che concerne i *restaurants* ed i caffè di Parigi, e vengo al capitolo 2° intitolato: *I fondi segreti.* Il dottor Véron ne dà il quadro, commettendo però un errore assai grave, col non comprendere nei fondi segreti del governo attuale i fondi assegnati al ministero di polizia, che fu soppresso nel corso di quest'anno. Si aspettavano in questo capitolo alcune rivelazioni curiose, sopra quello che il cassiere dei fondi segreti chiama *les pratiques.* Ma non ne fu nulla. Ci sono appena alcuni ritratti e niente di più.

Il capitolo terzo è di più alta importanza; esso concerne i partiti sotto la Ristorazione e racconta la storia della formazione del partito liberale, l'assassinio del duca di Berry, la cospirazione dei quattro sergenti della Rochelle, quella di Berton, l'affare dei petardi ecc. In tutto ciò che ha tratto a queste cospirazioni, il dottor Véron s'aiutò dell'opera di Vaulabelle, che scrisse della Ristorazione una storia assai curiosa.

Véron consacra un intiero capitolo a Thiers. È una narrazione che diverte ed interessa. Egli prende l'uomo di stato quando era ancora semplice avvocato ad Aix, e quando, nel disputare la sua prima causa e rivolgendosi ad un uomo già sugli anni, che aveva rapita una ragazza poco più che trilustre, esclama: « Voi siete non un seduttore, ma un corruttore! » — Véron fa tutta la storia di Thiers nel partito liberale, e ricorda la polemica ch'egli fece nel *National*, polemica che consisteva in una sola idea: « Chiudete i Borboni nella Carta; serrate ben le porte; essi salteranno immancabilmente dalla finestra.

Egli cita anche un motto assai spiritoso dello stesso Thiers in risposta a Duvergier d'Hauranne, che s'allietava dell'organizzazione dei banchetti, i quali hanno fatto la rivoluzione del 1848. Thiers che aveva il sentimento del pericolo, disse a Mignet: « Duvergier crede di poter andare ai banchetti in guanti gialli. »

Tutto il capitolo relativo a Décazes è del più alto interesse storico. Questo antico ministro gli mise in mano tutte le sue corrispondenze col re Luigi XVIII. Véron fa rapidamente la storia del ministero Martignac e Polignac, fino alle ordinanze di luglio. Egli traccia anche un magnifico profilo di Luigi XVIII e della Ristorazione.

A proposito di Chateaubriand, che abbandonò le file dei realisti, Véron fa riflessioni sensatissime sull'ingratitudine dei principi. « I principi accusano di vile tradimento quelli che li abbandonano nei giorni della disgrazia; ma ed essi, non trattano forse troppo disdegnosamente quelli, di cui riclamano i soccorsi e l'appoggio nei giorni difficili? I partiti sono più abili e seguono una miglior politica. Chi li servì li trova riconoscenti e devoti. Lo difendono, lo glorificano; e fanno una guerra implacabile a tutti quelli che osano attaccarlo; i governi, al contrario, vanno sovente fino a trovare un pretesto di esclusione, di disgrazia nell'ingiusta e fittizia impopolarità, a cui si è andato incontro per servirli ed appoggiarli. Di qui forse, e più spesso di quello che non si creda, le forze ognor crescenti de' partiti sempre ingegnosi a rendersi popolari, e l'indebolimento progres-

sivo del potere, fortunato quasi e desideroso di potersi isolare. »

Mi dispiace che il manco di spazio e le condizioni di un giornale mi costringano a chiudere le citazioni.
A.

(Altra corrispondenza)

Parigi, 18 *dicembre*.

La questione d'Oriente ha ceduto il passo nelle conversazioni alla dimissione data da lord Palmerston, o, per meglio dire, si uniscono talmente insieme, che la seconda occupa gli spiriti come una nuova fase di questo affare che ci tiene da mesi in sospeso.

Il *Moniteur* ce ne dà oggi la notizia ufficiale, ed esso pure unendosi a quanto dicono i giornali inglesi, attribuisce l'esecuzione di un tale pensiero a ragioni semplicemente di politica interna. Ma in alto si crede meno ancora che nelle regioni inferiori al motivo ufficialmente addotto dal nobile lord.

L'opinione prevale qui che esso rientrerà ben presto alla testa degli affari, e che il parlamento sarà convocato avanti l'epoca indicata.

La sola *Assemblée nationale* piange questa possibilità, quantunque riconosca che sgraziatamente lord Palmerston ha la forza dell'opinione pubblica per sè.

Quanto più si vanno conoscendo i dettagli dell'affare di Sinope, più v'è da stupirsi che le flotte non sieno entrate nel mar Nero, ed abbiano portato soccorso ai turchi.

Vi sono persino taluni che vogliono ciò che non si può credere — che si sia voluto moderare l'ardore bellicoso della Porta, con una sconfitta, e renderla per tal modo più accessibile ad una negoziazione.

Le trattative continuano, e dalle note scambiate sino ad ora colla Porta ottomana vedrete di che si tratta: e vedrete inoltre come l'Austria si è sempre lasciato libero il campo dell'azione.

Per me ritengo e con me molti altri, che queste nuove pratiche diplomatiche non avranno miglior esito di quello che si è potuto ottenere sino ad ora, e che in coda a tutto ciò sarà ancora la guerra generale.

All'interno nulla. Si vanno ripetendo alcuni nomi che debbono comparire nella nuova lista di senatori e questi sarebbero, a quanto si dice, del partito legittimista, che la fusione avrebbe avvicinati all'impero. A quanto pare, queste nomine saranno pubblicate all'occasione del primo dell'anno.
B.

— Il *Moniteur*, annunziato il ritiro di lord Palmerston dal ministero britannico, aggiugne:

« Niuno si meraviglierà se i nostri rammarichi accompagnano, nella sua uscita dal ministero, un uomo di stato, che ha sì attivamente contribuito a produrre questo concerto (fra la Francia e l'Inghilterra), e de'cui sentimenti il governo di S. M. l'imperatore non ha mai avuto che a lodarsi. »

INGHILTERRA

Londra, 15 *dicembre*. La notizia del ritiro di lord Palmerston ha fatto ribassare i fondi da 1|4 a 3|8 p. 0|0; ma dopo sonosi in parte rialzati, e i corsi attuali non sono che di 1|8 p. 0|0 al dissotto di ciò che erano ieri alla chiusura. La piazza tende tuttavia al ribasso. Il denaro è domandato nei fondi inglesi al 4 p. 0|0 e al di sotto.
(*Express*)

— Il *Globe* del 16 dicembre dichiara di non credere al motivo allegato per ispiegare la dimessione di lord Palmerston; tutto porta a credere che il suo ritiro sarebbe stato cagionato da qualche divergenza di opinione co' suoi colleghi intorno agli affari esteri. È noto che egli voleva un'azione più energica da parte del governo inglese. La dimessione di lord Palmerston non può essere considerata che come un avvenimento deplorabile.

— Il *Morning Chronicle* considera come probabile la prossima riunione del parlamento.

— Lord Aberdeen che è partito per Osborne, deve rientrare in città questa sera.

— Domani al ministero degli affari esteri sarà tenuto un consiglio di gabinetto. (*Globe*)

PRUSSIA

Berlino, 11 *dicembre*. La guarigione del generale de Radovitz è tanto avanzata che il generale sarà presto in grado di alzarsi da letto.

— In alcuni fogli prussiani si voleva sostenere che l'assenza da Monaco del ministro sassone de Beust aveva per iscopo la conclusione di una lega contro la politica della Prussia nella quistione orientale; il giornale ufficiale di Dresda dichiara però tutte le asserzioni in proposito come semplici parti di fantasia, giacchè il sig. de Beust non prese parte a conferenze nè sottoscrisse atto alcuno in questione. Una corrispondenza di Dresda della *Gazzetta universale* assicura inoltre, che il viaggio del sig. de Beust ebbe soltanto uno scopo privato, e non sta in nessuna relazione col progetto d'un matrimonio come taluni volevano sostenere.

AFFARI D'ORIENTE

Leggesi nel *Débats*:

« Abbiamo notizie da Alessandria, in data del 6 dicembre.

« Dopo il 15 dicembre, epoca alla quale fu conosciuta ad Alessandria la decisione riparatrice che ebbe dal vicerè il sig. Sabatier, relativamente all'esportazione dei cereali, gli affari commerciali avevano ripresa la loro attività ordinaria, e il prezzo dei grani, lungo tempo sulla piazza, per l'incertezza che regnava nelle transazioni, si era rapidamente elevato da 60 piastre (15 fr.), corso del 14 novembre, a 103 piastre (25 fr. 75 cent.), corso attuale dell'ardeb (un ettolitro e 72 litri). Erano inoltre arrivati negli ultimi quindici giorni di novembre 80 navigli circa, la metà dei quali è noleggiata per Marsiglia, e i porti d'Italia.

« La destituzione di Stefan-bey, ministro degli affari esteri, era decisiva; era stato surrogato da Mahmud bey, antico capitano di vascello e governatore di Beyruth sotto Mehemet Alì nel 1840, nel tempo stesso dell'attacco dato alla Siria dalle forze combinate dell'Austria, dell'Inghilterra e della Turchia. Mahmud-bey ha fatto i suoi studi militari in Francia; ha voce di uomo istruito e capace; ma, ciò che pare contraddittorio, dicesi mussulmano devotissimo e tuttavia favorevole alle idee europee; e credevasi grandemente che questo posto, di cui Edhen bascià è titolare in qualche modo onorario, giacchè egli risiede da un pezzo a Costantinopoli, come agente di S. A. avrebbe potuto essere confidata ad una persona dotata se non altro di talento più flessibile e meno esteso. Questa nomina riguardavasi infatti come provvisoria.

« Abbas bascià avea abbandonato il Cairo e si recava nel deserto alla testa dei pellegrini della Mecca, di cui annunciavasi il prossimo arrivo. Prima della sua partenza, S. M. avea ricevuto in udienza solenne un inviato straordinario del re di Sardegna, incaricato dal suo sovrano di rimettergli l'insegna dell'ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro.

« Il grande sceriffo marocchino Abdescelam era appena arrivato ad Alessandria col suo numeroso seguito, e dovea immediatamente imbarcarsi sulla fregata a vapore l'*Albatros*, che il governo francese ha messo a sua disposizione per ritornare a Tangeri.

« Il 25 novembre avea gettato l'àncora nel porto la corvetta americana *S. Luigi*, avente a bordo il nuovo console generale degli Stati Uniti in Egitto, e comandata dal capitano Ingraham. È lo stesso capitano che fu sul punto di dare agli abitanti di Smirne, in occasione dell'arresto dell'ungherese Costa, lo strano spettacolo di un combattimento navale sulla propria rada.

« I rifugiati d'Alessandria ne aveano approfittato per esprimere al capitano Ingraham le loro vive simpatie. Al teatro c'era stata una rappresentazione straordinaria, canti patriottici, allocuzioni in versi e in prosa; ma tutto erasi passato colla massima convenienza e la festa terminata colla calma la più perfetta.

« Le truppe destinate a rinforzare il contingente egiziano sul Danubio erano in pronto da gran tempo; in tutto saranno forse 12|m. uomini. Esse stavano aspettando i batelli che doveano trasportarle a Costantinopoli, e che non si vedevano ancora. Dal teatro della guerra non si aveano notizie recenti del teatro della guerra.

« I primi successi ottenuti da Omer bascià non aveano che mediocremente commossa la popolazione indigena, e il governo egiziano avea riservato le sue congratulazioni ufficiali a una vittoria meno contestata di quella di Oltenitza.

« Le lettere di Siria erano del 20 novembre. Questa provincia, quantunque ridotta a guarnigioni insignificanti, non aveano mai goduto di una più grande tranquillità. Volontari turchi, drusi e cristiani, scrivesi, eransi allora allora imbarcati per Costantinopoli. »

Il *Débats* pubblica il seguente documento diplomatico in cui stanno le conformi istruzioni mandate agli agenti delle quattro potenze dalla rinnovata conferenza di Vienna.

« Signore . . . I governi delle LL. MM. ecc. non viddero che con un vivo dispiacere la guerra scoppiare fra la Russia e la Turchia; e nello scopo di abbreviare possibilmente le ostilità e di operare fra le parti belligeranti un ravvicinamento al quale l'Europa ha un sì grande interesse, pensarono essere necessario di dare un legame collettivo ai loro sforzi.

« La nota che i rappresentanti delle quattro potenze a Vienna ricevettero l'ordine di indirizzare direttamente a S. E. Rescid-bascià e dalla quale hanno dovuto trasmettervi una copia, è una nuova e più compiuta testimonianza dell'identità delle mire delle loro corti e del loro vivo desiderio di contribuire colla loro unione al ristabilimento della pace. Io non dubito o signore! . . di tutta la vostra premura nel secondare coi vostri ufficii questo tentativo di conciliazione e non mi resta più che ad indicarvi i consigli che voi avrete a far sempre insieme ai vostri colleghi ai ministri di S. A. il sultano.

I diversi documenti emanati dalla sublime Porta ed il carattere di moderazione di cui sono contrassegnati ci autorizzano a sperare che voi troverete Rescid-bascià disposto a riconoscere che le proposizioni di cui le quattro corti prendono l'iniziativa, sono ugualmente conformi agli interessi ed alla dignità dell'impero ottomano. Noi facciamo lealmente alla sublime Porta una dimanda a cui crediamo che la medesima colla stessa lealtà vorrà rispondere, noi siamo convinti ch'essa circoscriverà il dibattimento che si agita fra essa ed il gabinetto di Pietroborgo nei suoi veri limiti e che tutte le sue cure saranno dirette a risolverlo senza frammischiarvi elementi estranei alla guerra attuale.

In questa speranza e sempre riconoscendo che spetta al governo turco di rispondere alla comunicazione che gli è fatta in quei termini che gli saranno suggeriti dalla sua saggezza, noi crediamo nondimeno di poter incaricarvi di far presente alla sua attenzione i punti sui quali sarebbe sicuro di trovarci d'accordo con lui.

« La sublime Porta dichiarerebbe da principio che le quattro potenze non hanno troppo presunto delle sue intenzioni concilianti credendola sempre animata dal desiderio di terminare a condizioni favorevoli la differenza che si sollevò fra essa e la Russia, e d'intendersi a questo scopo in ogni momento colle altre potenze. Prendendo atto dell'assicurazione data dalla Russia reiteratamente che essa non reclama nuove concessioni nè diritti attentatorii alla sovranità del sultano, il divano si direbbe pronto a rinnovare le sue offerte ed a discutere la forma nella quale la pace sarà ristabilita e regolata la quistione religiosa, alla sola condizione di non avere ad accedere ad alcuna delle dimande che ha già rifiutato e di conchiudere un accomodamento per l'evacuazione dei principati.

Questa discussione avrebbe naturalmente luogo fra un negoziatore ottomano ed uno russo muniti di pieni poteri per trattare; ma all'oggetto di facilitare l'accordo fra le due parti, i plenipotenziari così designati non tratterebbero da soli, sibbene in presenza dei rappresentanti delle quattro potenze.

« Ragioni che noi comprendiamo non permetterebbero senza dubbio alla Porta di trattare colla Russia in una parte del suo territorio occupato dalle armate di questa potenza; la Russia dal suo canto avrebbe delle obbiezioni ad elevare contro ogni altra città della Turchia: converrebbe dunque lasciare alle due parti la cura d'intendersi per la scelta d'un terreno neutro, e noi ci asteniamo a questo riguardo dal fare alcuna indicazione prematura.

« Lo scopo o signor..... che le quattro corti si propongono non sarebbe, del resto compiutamente raggiunto se l'apertura dei preliminari di pace non fosse ad un punto il segnale della sospensione delle ostilità. Ora noi crediamo che la Porta non abbia alcuna buona ragione da opporre contro la conclusione d'un armistizio, le cui condizioni di dettaglio sarebbero ulteriormente dibattute, quando essa ottenesse da noi l'assicurazione che i termini nei quali essa si dichiarerebbe disposta a trattare, sarebbero ugualmente accettati dalla Russia. È questa in ogni caso una dimanda che può indirizzarci; e nell'ipotesi in cui i termini proposti dal governo ottomano non fossero tali che la Russia dovesse preventivamente acconsentire ad aprire le trattative, noi consiglieremmo ancora l'invio d'un plenipotenziario turco e la designazione d'una città neutra dove i plenipotenziari della Russia e della Turchia potessero incontrarsi coi rappresentanti delle quattro corti.

« I diversi punti che io ho testè passato in rivista o signor..... e le osservazioni di cui li ho accompagnati hanno la piena adesione dell'Austria, della Francia, dell'Inghilterra e della Prussia; egli è conseguentemente a desiderarsi che Rescid bascià le riguardi sotto lo stesso punto di vista e le prenda per base in quella comunicazione che aspettiamo da lui.

« Ciò vale quanto il dirvi l'accoglienza che sarà fatta a questa comunicazione, e noi dureremo fatica a comprendere come la sublime Porta ponendo a fronte i vantaggi che una tale combinazione offre all'impero ottomano con rischi sempre così incerti della guerra, possa esitare ad entrare nella via che le apre un intervento amichevole.

« Vi invito o signor..... a recarvi coi vostri colleghi presso Rescid bascià per dargli lettura di questo dispaccio ed a fortificarlo coll'autorità de' vostri consigli. »

— Il *Serbski Dnevnik* annuncia dalla Bosnia, che i turchi di colà benchè esaltino immensamente le note vittorie dei turchi sui moscoviti pure dimostrano un grande rispetto pei russi e pei montenegrini. Ai confini austriaci vi è piena pace, nulla ostante i turchi ergono fortificazioni con visibile ansietà e sollecitudine. Tutti i mendir bosniaci hanno severi comandi di sorvegliare che non venga introdotta alcun'arma (s'intende per i cristiani) dalla Serbia nella Bosnia. Un firmano gransignorile promette alla popolazione cristiana tutte le possibili libertà. I turchi dell'Erzegovina si armano contro il Montenegro e sorvegliano i passi di confine, però meritano poca considerazione, giacchè tra essi non hanvi truppe regolari. Gli uscochi e i montenegrini si apprestano alla lotta contro i turchi.

— A tenore di notizie da Trebisonda del 25 dello scorso mese, i turchi si sarebbero impadroniti il 16 novembre di un piccolo forte situato tra Schefketil e Poti. Il giorno addietro tentarono delle navi russe di sbarcare delle truppe alla costa fra il suddetto forte ed il fiume Tschürük-Su, ciò che diffatti loro riescì. Dopo un accanito combattimento di più ore con una divisione mossa loro incontro per ordine di Selim bascià furono costrette di riparare a bordo. Ebbe all'incontro malissima riuscita un attacco degli ottomani contro la fortezza russa di Alessandropoli, e le operazioni di guerra ai confini della Georgia si limitano in generale al blocco di Achaltzik.

Le popolazioni dei monti del Caucaso avrebbero ricevuto armi e munizioni da una flottiglia turca a vapore, approdata nelle vicinanze di Rudschuk-Kalè.

Sirri Mustafà bascià è arrivato a Trebisonda per assumere il comando delle truppe irregolari stazionate al confine.

Dal teatro della guerra al Danubio nulla di rilevante. Le truppe turche ritiratesi da Oltenitza all'altra sponda cominciarono a prendere i quartieri invernali. (*Corr. Ital.*)

Leggesi nel *Morning Chronicle*:

« È possibile che l'affare di Sinope abbia, almeno temporariamente, per effetto d'impedire che non siano liberamente spedite da Costantinopoli a Battum degli approvvigionamenti e delle truppe; ma c'è luogo di credere che l'armata turca in Asia non ha guari bisogno immediatamente di nessun rinforzo considerevole. Inoltre, se le pratiche proposte riescono a vuoto, le flotte alleate devono, in epoca non lontana, entrare nel mar Nero per evitare il ritorno di disastri simili a quelli del 30 novembre. Pare certo che una semplice dimostrazione da parte delle potenze marittime metterebbe la Turchia sopra un piede di perfetta eguaglianza col suo avversario, e non è da sperarsi che esse si astengano di intervenire più attivamente, se, per l'ostinazione della Russia, le pratiche fossero definitivamente rotte. Sospettasi assai naturalmente che il gabinetto di Pietroborgo accoglierà la proposizione delle grandi potenze all'unico scopo di guadagnar tempo e prepararsi; ma la prospettiva di nuovi successi, ottenuti dai turchi in Asia sarà un motivo fortissimo per tentare di stabilire sinceramente la pace.

« Gli amici e i nemici della Russia hanno motivo di applaudire ad ogni avvenimento capace di rendere più improbabile il prolungamento della guerra. L'adesione delle potenze germaniche alla lega europea prova assai bene che le proposte in quistione non sono concepite in nessuno spirito di animosità contro la corte russa; ma il loro successo deve completamente dipendere dalla convinzione che gli avvenimenti possono aver prodotta nell'animo dell'imperatore Nicolò, che la guerra è una prova pericolosa. »

— Leggesi nel *Morning Advertiser*:

« Tutti comprendono oggimai che la quistione di Oriente entra in una nuova fase di complicazioni, ed è difficile concepire come un accomodamento soddisfacente potrà esser fatto senza che sopravvenga un cambiamento di politica da parte degli alleati. »

NOTIZIE DEL MATTINO

Elezioni. Ci si assicura che il conte Michellini eletto deputato a Canale, e Fossano, abbia optato per quest'ultimo collegio. Noi raccomandiamo quindi agli elettori di Canale il conte di Salmour, già deputato nella passata sessione, di sani principii costituzionali, e noto per la recente pubblicazione di un lavoro assai pregiato intorno al *credito fondiario* di cui parlammo già nel nostro giornale. I suoi lumi non potranno che riuscire molto utili alla camera, allorquando, giusta la promessa fatta dal discorso reale, verrà messo in discussione il progetto di legge che deve regolare questa importante materia.

Affissi incendiari. Qualche pazzo ha affissi in Cuneo, nella notte di domenica, alcuni inviti incitanti il popolo ad insorgere contro il governo e contro il parlamento.

Ma il popolo non si lasciò incitare, e lesse gli inviti ridendo.

Feste d'inaugurazione della strada ferrata. Leggesi nella *Gazzetta di Genova*:

« *Genova*, 2) *dicembre*. Una proposta del consigliere Ricci relativa alle modificazioni cui potesse dar luogo la differita celebrazione delle feste per la solenne inaugurazione della via ferrata, specialmente a riguardo del risparmio che potrebbe conseguirsi ommettendo come tardiva la benedizione delle locomotive, determinava il sindaco nella penultima adunanza del consiglio generale del municipio a dichiararsi pronto ad offrire in proposito una esposizione dello stato delle cose; la quale dovea far conoscere quanto già si fosse o iniziato od operato, in adempimento dell'incarico che affidavasi al consiglio delegato per l'esecuzione delle opere necessarie.

« Nell'adunanza d'ieri sera, a cui intervennero 48 consiglieri, il sindaco presentava un circostanziato rapporto, nel quale enumeravansi particolarmente le opere già allogate e i lavori iniziati per preparare in modo decoroso ad artistico la piazza di Caricamento, destinata come il luogo più adatto ad accoglierv il capo dello stato, la reale famiglia, il ministero e le altre pubbliche podestà, e a celebrarvi il rito religioso con quel decoro e quella solennità che la grandezza dell'avvenimento richiede.

« Dopo il rapporto del sindaco nel quale ci venne specialmente insistendo sull'importanza di dar tutta la solennità alla festa religiosa che, secondo la consuetudine delle altre nazioni incivilite, costituisce l'essenza dell'inaugurazione delle vie ferrate, si aprì la discussione a cui presero viva parte i consiglieri Gambaro, Bixio, Federici, Polleri, Cabella, Caveri ed Ansaldo Giovanni, e che precipuamente si aggirò, e intorno alla convenienza di ristringere la spesa deliberata per la festa religiosa o lasciarla intatta, e intorno la scelta del luogo in cui l'inaugurazione dovrà celebrarsi, proponendosi da alcuni la piazza del Principe invece di quella del Caricamento.

« Pose fine all'agitarsi delle varie sentenze una proposta dal consigliere Giuseppe Ansaldo, colla quale in sostanza il consiglio generale riconoscendo essersi dal consiglio delegato e dal sindaco bene e fedelmente adempito al mandato loro conferto, ed essere vincolato il municipio dagli assunti impegni materiali e morali deliberava di passare all'ordine del giorno intorno alla proposta del consigliere Ricci. Questa deliberazione fu vinta a grandissima maggioranza. »

— Il magistrato d'appello oggi profferiva sentenza, colla quale, rivocata quella del tribunale di prima cognizione di questa città, in data primo agosto del corrente anno, dichiarò non farsi luogo a procedimento contro Francesco Savi, direttore del giornale *Italia e Popolo*, e condannò Achille

Pozzi, gerente del giornale medesimo, alla pena di mesi sei di carcere ed alla multa di L. 500 per reato di diffamazione a carico dell'amministrazione postale. *(Gazz. di Genova)*

INGHILTERRA. I giornali di Francia pubblicano un dispaccio da Londra del 17, in cui è detto assicurarsi che lord John Russell surrogherà lord Palmerston al ministero dell' interno.

Londra, 16 *dicembre*. Il *Times* ha un articolo intorno alla dimissione presa da lord Palmerston, nel quale si persiste nell' asserire che l' unica e vera causa della di lui sortita dal ministero è nel dissenso intorno alla riforma elettorale.

Non si dissimula però il *Times* la perdita che fa il gabinetto e le maggiori difficoltà in cui si troverà riguardo alla questione estera dell' Oriente, attesa la mancanza dei consigli e dell' appoggio di lord Palmerston.

Il *Times* si esprime a questo proposito nel seguente modo:

« Sebbene l'opinione di lord Palmerston intorno alla riforma parlamentare differisca dalla nostra e da quella della maggioranza delle classi intelligenti nell' Inghilterra, non esitiamo a confessare che non vi fu mai un tempo in cui il governo di S. M. potesse tollerare la perdita della sua grande capacità ed esperienza, e non vi fu mai tempo in cui fosse più essenziale per gli interessi e la dignità della nazione che il ministero preservasse un' attitudine ferma e unita.

« In questo ministero, lord Palmerston non solo si dimostrò come segretario degli interni, un ottimo amministratore, ma ha pure dato in uno spirito liberale il beneficio dei suoi consigli, e del suo giudizio nella discussione di tutte le questioni importanti della politica estera, che gli ultimi dodici mesi recarono sotto le deliberazioni dei ministri della corona.

« Lord Palmerston facendo parte del medesimo era certamente un pegno addizionale per il paese che la politica del governo in Oriente sarebbe stata ferma ed onorevole. Per impugnare e calunniare questa politica i nemici del governo ebbero ricorso già da lungo tempo alla finzione di supposte divisioni nel ministero; queste divisioni si sono sgraziatamente verificate alfine ma non riguardo all' andamento tenuto verso la Turchia o la Russia, come fu asserito erroneamente, ma sulla misura delle riforme elettorali.

« Il ritiro di lord Palmerston avrà sgraziatamente l'effetto di diminuire l'influenza che questo paese esercita sull'Europa, osservando che un ministero è esposto ad una separazione di questa specie nello stesso momento in cui sarebbe essenziale per noi di agire come un sol uomo per allontanare o continuare una guerra; e un tale avvenimento è tanto più strano in quanto è attribuibile ad una causa distintamente preveduta all'epoca della formazione del gabinetto.

« Ma ciò nondimeno siamo soddisfatti che l'andamento che sarà adottato dal governo nell'Oriente, non soffrirà alcun cambiamento o depressione del ritiro di lord Palmerston. »

SPAGNA. Una lettera di Madrid del 13 annuncia che non sarà presa alcuna grave risoluzione prima del prossimo parto della regina. Un' altra corrispondenza ci reca la notizia che il ministero ha offerto la sua dimissione che non fu accettata.

Questa corrispondenza aggiunge, come voce abbastanza accreditata, che se il signor Sartorius resta al potere, esso convocherà delle cortes costituenti, e che proporrà a queste cortes la soppressione del senato nel quale sono raccolte tutte le grandi influenze che tengono in iscacco la corona. *(Siècle)*

VARIETA'

—o—

IL MAR NERO

I conflitti cui non riuscirono a prevenire l'abilità dei diplomatici e la prudenza dei governi chiamano il mar Nero a divenire il teatro di lotte marittime a cui fu sino ad ora straniero. Questo mare angusto, poco conosciuto, merita presentemente un'attenzione particolare, e noi tenteremo di darne una breve descrizione. Fuori del Bosforo, la costa di un'altezza mezzana, si estende nel Nord e offre a poca distanza un promontorio molto somigliante a quello che forma l' entrata di questo famoso stretto.

Quando i bastimenti, spinti da un forte vento, non possono orientarsi, mediante osservazioni astronomiche, questa rassomiglianza è cagione di funesti abbagli e troppo spesso di naufragi. Più lungi, una lingua di terra, che protendesi in mezzo alle acque, addita il sito di Varna e disegna i contorni di una rada, la più importante della Turchia europea, quantunque non sia interamente difesa contro i venti che di fuori spirano. Varna è assai bene fortificata, e sarebbe difficile attaccarla senza essere padroni del mare.

L'occupazione di questa piazza è, per così dire, indispensabile per un' armata d' invasione che attraversi il Balkan, e proceda verso Adrianopoli. Le bocche del Danubio e le foci dei grandi fiumi della Russia meridionale si congiungono agli estremi pendii di queste montagne, e non si rinvengono più che terreni di alluvione, coste molto basse ed un mare poco profondo: la navigazione è difficile e talvolta pericolosa in quelle acque. Malgrado questi inconvenienti, Odessa, situata all'estremità di queste grosse correnti d'acqua, sarà sempre centro di un gran commercio, posta, come è, sulla costa occidentale di un golfo aperto a mezzodì, nella penisola di Crimea; sulla quale le terre sorgono di nuovo, e valli di un clima amenissimo, difese dai venti di settentrione, producono i frutti dei paesi caldi.

Due profonde baie offrono nei dintorni di queste valli un seno capacissimo alle più considerevoli flotte, e, sebbene per la loro distanza dalle acque navigabili non possano essere volte a utilità del commercio, il governo russo ha tuttavia fondato intorno all' una di esse, a Sebastopoli, un arsenale assai importante, difeso da importanti batterie.

A oriente della penisola si estende il mare di Azof ch' è per così dire una vasta palude di acqua salata, i cui bassi fondi possono essere superati soltanto dalle scialuppe e da bastimenti piccoli. Andando verso il sud-est, gli ultimi controforti del Caucaso che sporgono in mare fanno il più vivo contrasto colle terre che li precedono.

Essi formano la sponda orientale del mar Nero, la quale continua nella stessa direzione sud-est e contiene diverse rade poco difese dai venti invernali. I forti che difendono queste rade sono occupati dai russi. Il primo porto dell'impero ottomano è Batum, che giace sull'estremo lembo della costa orientale, là dove le terre si rivolgono ad occidente e formano la parte meridionale di questo bacino. Quivi abbondano i buoni porti onde cresce importanza all' Asia minore; pur nondimeno Trebisonda, dove spedisconsi le merci destinate a penetrare nell' alta Asia, malgrado le sue due rade, porge un ricovero appena mediocre ai numerosi vascelli che la frequentano.

In mezzo all' Oceano, il marinaio può resistere alle più terribili tempeste, ma in uno spazio rinserrato, come il mar Nero, il vascello sarebbe bentosto cacciato contro la spiaggia e minacciato di inevitabile naufragio. In queste acque bisogna dirigersi verso un porto appena si vedono indizi di cattivo tempo, e i momenti sono preziosi, perchè per poco che imbruni l' orizzonte, non si distinguono più le terre. In queste circostanze i batelli a vapore trovano dei vantaggi incontestabili.

Nel mar Nero, i venti settentrionali sono più frequenti e durevoli di quelli che spirano da mezzodì. E questa durata più lunga pare che tolga via le cause delle perturbazioni. I venti di settentrione cadono a poco a poco e danno luogo alle brezze. Ma i venti che vengono da mezzodì ammassano densissime nubi, portano pioggie dirotte, e cambiando tutto ad un tratto direzione, compromettono la sicurezza dei vascelli che si lasciano sorprendere da queste rivoluzioni atmosferiche.

Questi particolari devono far comprendere che i piroscafi ottomani hanno la navigazione più facile che i loro avversari; essi possono costeggiare le spiaggie dell' Asia minore, dove trovansi porti molto vicini e frequenti, e cogliere il primo istante di bel tempo per avvicinarsi alla costa della Circassia.

È probabile facilmente effettuare le diverse loro manovre prima che i batelli russi venissero al lord punto di crociera; tanto più che, finora, la costa nell' inverno fu soltanto guardata da alcune scialuppe cannoniere che trovano un rifugio nel mare d'Azof. Coi colpi di vento del sud, la navigazione è affatto impossibile e quando i venti del nord cominciano a mancare, i turchi sono i primi a poter prendere il mare, perchè essi soli passano i porti sotto vento, che possono loro servire di rifugio e contro il nemico e contro il cattivo tempo.

D'AIGNAN.

DISPACCI ELETTRICI

Parigi, 21 *dicembre*, *ore* 11, *min*. 30.

È confermata la vittoria riportata dai russi ad Akalzik. Ad Alessandropoli il generale Babiloff s' impadronì delle posizioni nemiche, prendendo ai turchi 14 cannoni. V'ebbero 1,500 feriti.

A Costantinopoli il 9 si dubitava della dichiarazione di guerra della Persia alla Turchia.

America. Il presidente degli Stati Uniti nel suo messaggio approva compiutamente la condotta degli ufficiali americani in riguardo all'affare dell'ungherese Costa, rifiutando di annuire alla maggior parte delle domande dell'Austria.

Borsa di Parigi 20 *dicembre*.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0ǀ0 . . .	75 »	75 10
4 1ǀ2 p. 0ǀ0 .	101 80	102 »
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0ǀ0 .	97 »	» »
1853 3 p. 0ǀ0	62 »	» »
Consolidati ingl.	»	94 5ǀ8 (a mezzodì)

G. ROMBALDO *Gerente*.

ACCADEMIA FILODRAMMATICA

di Torino.

Una concessione simile a quella fatta da questo consiglio d' amministrazione a favore del poeta Giuseppe Regaldi essendo testè stata accordata al signor professore Morizio Bernabò Silorata per un trattenimento di poesia estemporanea che avrà luogo nella sala di ritrovo il 22 corrente, con erogazione della metà del prodotto a favore del comitato di beneficenza pei soccorsi invernali, se ne porge annunzio al pubblico.

I biglietti d' ingresso per il prezzo di L. 3 si distribuiscono alla segreteria dell' accademia suddetta.

Tip. C. CARBONE.